

«Renzi non pensi di giocare al partito di lotta e di governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Nunzia De Girolamo

«Questi continui attacchi o sono una strategia decisa a freddo, o sono il segno di un'assoluta mancanza di strategia: in entrambi i casi c'è da preoccuparsi»



l'appello del presidente Napolitano e dico basta alla degenerazione di certi testi di legge, a livello centrale ma anche locale. Occorre mettere senz'altro mano ai regolamenti ma serve prima di tutto responsabilità. La legge di Stabilità non può avere 115 decreti ministeriali che significano rinvii e testi illeggibili. Tutto questo deve finire. C'è stato un ricambio generazionale, deve esserci un ricambio sostanziale. Non ci sono più scuse. Nè alibi».

Ministro, a proposito di legge di Stabilità, a cosa serve l'articolo che stanziava un milione e mezzo per i forestali?
«Ad assumere a tempo determinato guardie forestali che devono indagare nella terra dei fuochi e in tutte le aree a rischio inquinamento agro-alimentare. La Forestale è entrata nella Dia, fa indagini antimafia, ha scoperto l'avvelenamento nelle campagne. E poi sono posti di lavoro».

Per il governo è più un problema Renzi o Berlusconi?
«Il segretario è azionista di maggioranza di questo governo e ora ha una doppia responsabilità: di indirizzo e di equi-

librio. Ha un ruolo importante, è giusto che spinga sull'acceleratore ma non può più solo rottamare e deve anche cambiare linguaggio. E visto che non ci sono più le correnti, tutto il Pd che è al governo risponde a Renzi. Purtroppo per lui, non può più essere di lotta e di governo».

Quindi è più un problema Renzi. Il quale però sul rimpasto al governo smentisce un suo fedelissimo, Faraone. Hanno un problema di comunicazione?

«Questi nuovi attacchi o sono una strategia preordinata oppure la prova di una totale assenza di strategia. Entrambe le opzioni sarebbero preoccupanti. Mi iscrivo al partito di chi impara ad avere fiducia degli altri, do la colpa alle bollicine di spumante e al dibattito politico sempre così spumeggiante in occasione delle feste. Quindi mi fido di Renzi».

Che oggi ha detto di «non aver nulla a che spartire con Letta e Alfano». La questione generazionale divide già?

«Sono convinta che le buone idee non hanno età. Ci manca solo che in Italia dopo la guerra giovani-vecchi scoppiasse anche la guerra tra i giovani. Abbiamo già pagato e adesso possiamo solo collaborare ed essere uniti. Altrimenti Renzi che fa, la rottamazione della rottamazione? Allora dovrei dire che quando io ero all'università lui era già in politica da anni. Insomma, lascerei perdere».

Ndc come sta?

«Si organizza sul territorio in modo silente ma con grande successo. In Campania ha già 10 consiglieri regionali. Piace il nostro essersi messi in gioco».

Alfano, però, continua ad avere tre incarichi. Potrebbe disinnescare la miccia rimpasto offrendone uno?

«Al nostro interno non ne parliamo. Angelino sta facendo bene e sa lavorare in squadra. Sarà lui e solo lui a decidere fin dove può arrivare».

Da quanto non sente Berlusconi?

«Il 24, quando ci siamo fatti gli auguri per telefono, come sempre affettuosi. Lo strappo mi è costato personalmente moltissimo. Ci sono ferite che non guariranno: il 2 ottobre al Senato quando con Paolo Romani abbiamo pianto perché consapevoli di cosa stava accadendo; la sera dello strappo, a palazzo Grazioli, con Berlusconi. Auguro a Forza Italia un 2014 di serenità nel segno di una prossima grande alleanza».

L'ultimo dell'anno ascolterà gli auguri del presidente Napolitano?

«Certo che sì. E suggerisco a tutti di fare lo stesso. Ora serve senso di responsabilità. Non furore sfascista. Alla Grillo, per intendersi».

L'ex premier Silvio Berlusconi in una immagine d'archivio
FOTO LAPRESSE

non resta che stare alla finestra. Ma è pronto a entrare in campo se gli altri giocatori gliene forniscono l'occasione. Anche se diversi interlocutori degli ultimi giorni lo vedono piuttosto disincantato sulla reale possibilità di una crisi di governo: «Napolitano lo impedirà in tutti i modi - ragiona - Ha chiarito che lui si dimetterebbe, e nemmeno Renzi è ancora convinto di correre questo rischio». E si rende conto che il rinnovamento di Forza Italia è solo agli inizi. D'altra parte, però, il Cavaliere sa che quando scatteranno i servizi sociali - o peggio, gli arresti domiciliari, che tornano a far paura - per lui sarà molto più difficile far sentire la propria voce e dettare l'agenda dell'opposizione. Quindi, pur essendo consapevole dei pericoli di trovarsi a breve a sfidare Renzi senza un candidato dell'età e dell'appel giusto, Silvio se la giocherà.

LA FIGLIA

Da Arcore tornano farsi sentire voci di pressioni su Marina, unica carta spendibile nel breve periodo. Ma c'è una riserva: a tutti gli incontri è presente, da settimane ormai, Giovanni Toti, il direttore di Studio Aperto e Tg4. Berlusconi lo sta testando, dopo essersi consultato con Confalonieri, per la carriera politica: un posto da coordinatore nazionale (uno dei tre) e una candidatura alle Europee. Ma c'è chi dice che il corso accelerato sia propedeutico a un'eventuale «soluzione di emergenza» per primave-

ra.

In attesa di tornare a Roma, nei primi giorni del nuovo anno, Berlusconi lavora alla «rivoluzione» del suo movimento. Il triumvirato, i nuovi coordinatori regionali (anche quelli in formazione tripolare: un capo e due vice), i dipartimenti, dal fund-raising all'economia, con il non facile compito di rimettere in piedi una struttura appannata e arrugginita. E poi i club, che sente più vicini a sé: sulla carta ne esistono già 5.260 e l'obiettivo, inizialmente 8mila, è salito a 12mila. Per i dirigenti è il modo più facile di ritagliarsi visibilità: il senatore Gibino, favorito come coordinatore siciliano (anche se è ancora stallo con il rivale Scoma) ne ha promessi 335 a Catania, uno per sezione elettorale.

Il Cavaliere vuole lanciare il nuovo movimento alla convention del 26 gennaio a Milano. Chiamando anche i dirigenti di Forza Italia, per integrare le «due gambe» della sua creatura. Un progetto che però incontra l'ostilità di gran parte della nomenklatura. Che non vuole mescolarsi a simpatizzanti «senza arte né parte» da un lato, e teme di finire ai margini della coreografia dall'altro. I parlamentari ricordano la kermesse all'Auditorium della Conciliazione, quando sono stati pregati di starsene a casa per non «invecchiare» la sala. Salvo scoprire dalla tv che i clubbisti non erano neppure loro dei ragazzini.

nito! C'è tutta la scuola di Palermo! Mandiamo una mail, almeno ai docenti! Non finiamo più così». «Una telefonata l'uno e i tempi si dimezzano, veloce!».

I nostri destini politici si sono separati per un po', lei sostenne Bersani e io Renzi alle primarie del 2012. Mai quelli personali, quando il Pd decise di fare le parlamentarie con doppia preferenza la sostenni. Ancora una volta la sua sfortuna elettorale: non supera le parlamentarie e non torna in Parlamento. Il 14 febbraio una delle ultime uscite pubbliche, viene in piazza a ballare contro la violenza sulle donne per il One Billion Rising. Il giorno delle primarie Alessandra ha espresso il desiderio di votare. Le mandammo la scheda, proprio dal mio gazebo. La politica onesta è la politica capace. Lei lo era, onesta e capace.

Scorro la home di facebook ed è piena di messaggi per lei, centinaia. Ne scelgo uno su tutti: «Alessandra Siragusa è stata un patrimonio per la politica italiana. Ha creato un rapporto d'amore tra Palermo e i palermitani attraverso la scuola. Sempre dalla parte delle donne, dei bambini, degli ultimi. Con lei, Palermo aprì le porte. Oggi, le apre il cuore per stringerla in un lungo incessante abbraccio. Di te, Alessandra, faremo memoria».

Grillo, brindisi urlato a cavallo del web

TONI JOP

Questo sa fare, e questo fa: show. Per cui non sorprende che Grillo abbia deciso di giocare una sua carta la notte di Capodanno, parallelamente all'abituale discorso del Presidente. Gli garba, è nel suo stile trascinare la scena fino a farla contenere nel format di «Amici» o di «X Factor» dove si misurano pubblico e mercato sull'onda emotiva di un colosso sempre aperto. Così lo vedremo, nella abituale cornice dei suoi capelli, argomentare sull'Italia e sul mondo con un occhio dedicato a Napolitano, l'uomo che odia sopra ogni altro. Lo accusa di aver trasformato il Colle nella sede di un potere che la Costituzione non gli conferirebbe.

In realtà, nel mar di guai e di pochezze che hanno segnato i nostri tempi, il Gran Vecchio ha solo mostrato di cosa fosse capace la scuola politica del Pci. Può non piacere. Ma a Grillo questo

non interessa: ha intuito, come il suo collega caimano del resto, che il Presidente è l'uomo da abbattere, l'architrave di un corso delle cose che gli blocca il successo pieno. Lui si misura con quelli che possono minargli le platee: è il consenso degli altri che lo allarma, contro questo si batte. E Napolitano è il primo della lista, poi passerà a Renzi, ma intanto tocca a Napolitano: eccolo lanciargli un guanto di sfida all'ultimo spettatore, la notte di Capodanno.

Sa di avere qualche chance dalla sua parte: Napolitano è un «mostro» di contenzione istituzionale, questo stare nel ruolo fino alle unghie dei piedi lo rende corretto ma anche non «divertente», non promette sorprese, anche se... Nemmeno Grillo è questa volta in grado di garantire sorprese, a meno che non ci faccia sapere della sua stima per Napolitano e per la sinistra, impensabile quanto l'annuncio che avrebbe deciso di cambiare sesso. Verosimilmente, sarà un sanbernardo bonario pur con-

tro casta e cadaveri, amico dell'Italia e del popolo in ginocchio, il cui pelo s'increspa solo quando lo lascia attraversare da un filo di sarcasmo. Ma contano la sfida, il guanto, l'obiettivo è contenere la scena, misurare lo spostamento dell'audience. Mercato. Per questo, sul suo blog invita: «Non perdere questo appuntamento... invita parenti e amici».

Parlerà dal blog, il suo: tanto per non far nulla per nulla, così chiude i conti con una strenna pagata da parenti e amici dei fans. Ma sa che quelle immagini saranno replicate all'infinito sugli schermi televisivi dell'Italia intera. Quindi, sposta il terreno del confronto esattamente sulla tv, entrandoci, al solito, con il cavallo di troia del web. Porta con sé, in questo passaggio, la lettera di credito che Berlusconi gli ha firmato a proposito della sua avversione verso Napolitano che non gli ha dato la grazia; la stessa cosa che Grillo rimproverava a Napolitano: non concedendo la grazia al pregiudicato, gli ha disarmato una prossima campagna elettorale facile-facile.

Forza Italia boicotta il discorso di fine anno del presidente, mentre Grillo lo mena ai fianchi, dalla tv, non dal web. L'unico il senso dello show che tanto «il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura» (grazie, Guccini).

È diventata assessore alla Scuola nel 1993. Quello che invece i più non ricordano è che fu merito suo l'eliminazione dei doppi e tripli turni perché in quel periodo, unico nel dopo guerra, si costruirono nuove scuole.

Alessandra si batté strenuamente perché il desiderio di padre Puglisi diventasse realtà: la scuola nei quartieri a rischio. Quello che non tutti sanno è che Alessandra rischiò. Ebbe minacce, problemi perenni, che ha sempre taciuto con quel modo discreto e determinato che era il suo far politica. Si inventò anche «Tempo d'estate», con l'apertura nelle scuole nei quartieri per i ragazzini, che in estate non avevano alternative alla strada.